

È indispensabile impegnarsi per realizzare la «road map», una proposta condivisa tra i principali protagonisti internazionali

Per risolvere la questione palestinese bisognerebbe puntare sulla cooperazione soprattutto tra Ue e Stati Uniti

L'Europa e la prova del Medio Oriente

MARINA SERENI

Terza giornata di tregua tra palestinesi ed israeliani. Sarà questa fragile speranza uno dei banchi di prova dell'Europa nel periodo di presidenza italiana. Dopo quasi tre anni di intifada, dopo circa 2500 morti palestinesi e 760 israeliani, dopo la guerra in Iraq, dopo la caduta del regime di Saddam Hussein... L'amministrazione Bush sembra determinata a voler conseguire un risultato concreto e di questo non possiamo che rallegrarci. Avremmo semmai voluto che questa scelta si manifestasse ben prima (e senza) la guerra in Iraq. Oggi tuttavia, mentre con grande attenzione e preoccupazione dobbiamo guardare ad un Iraq tutt'altro che pacificato e stabile, non siamo tra quanti guardano con sospetto e diffidenza alla rinnovata iniziativa americana per la pace tra israeliani e palestinesi. Il problema è un altro ed è su questo che vorremmo chiedere un impegno prioritario al presidente di turno dell'Unione. La «road map» non è, in sé, una grande novità in termini di proposte. Due sono i principali pregi di questo piano di pace. L'aver dichiarato con chiarezza l'obiettivo della costituzione dello stato palestinese, fissando il termine del 2005, superando una delle principali ambiguità del processo di Oslo. L'essere stato il frutto di un lavoro congiunto di Europa, Stati Uniti, Russia, Nazioni Unite. Il Medio Oriente è in altre parole uno dei pochi scenari per i quali la comunità internazionale ha elaborato una proposta comune. Questo dato ha un valore ancora più significativo dopo le lacerazioni, a volte aspre, che si sono prodotte sulla vicenda irachena. Palestinesi e israeliani - questi ultimi con una serie di obiezioni non marginali - hanno accettato la road map anche per questa ragione: per

ché essa rappresenta un approccio condiviso dai principali protagonisti della scena internazionale. Tutto ciò rende ancora più indispensabile un impegno di tutti i soggetti coinvolti per conseguire la concreta realizzazione della road map. Ciò che chiediamo al presidente Berlusconi è di guidare una iniziativa dell'Unione all'altezza delle responsabilità storiche e del ruolo geo-politico dell'Europa nell'area mediorientale. C'è una differenza di accenti tra Europa e Stati Uniti su come dialogare con i palestinesi, avendo gli Usa assunto il punto di vista del governo israeliano che considera come interlocutore solo il nuovo premier Abu Mazen rifiutando ogni contatto con il presidente Arafat. La recente visita del presidente del Consiglio Berlusconi in Israele, nel corso della quale non è stato previsto alcun incontro con le Autorità palestinesi a causa della indisponibilità del nostro premier ad incontrare Arafat, ha provocato uno strapazzo sia rispetto alla tradizionale impostazione di politica estera italiana, sia rispetto alla linea tenuta dall'Unione e seguita da ogni singolo paese europeo. C'è qui una questione di metodo e due di merito. Nel metodo Berlusconi è sembrato in più di un'occasione poco incline a comprendere la responsabilità di rappresentare l'Unione Europea, compito che non ammette improvvisazioni e che - in particolare in politica estera - dovrebbe sempre tenere in conto l'esigenza di tutelare un patrimonio di relazioni diplomatiche e la specifica esperienza e vocazione dell'Europa. Nel merito sarebbe necessario riflettere più seriamente sulle conseguenze di una politica che accentuasse l'isolamento del presidente dell'Anp. Arafat ha senza dubbio commesso gravi errori e le sue responsa-

bilità per la spirale di violenza che si è scatenata nei Territori palestinesi e in Israele non sono secondarie. Tuttavia, al di là di una considerazione non formale circa il fatto che Arafat sia a tutt'oggi l'unica autori-

tà palestinese eletta democraticamente, la questione politica più importante è capire se davvero si rafforza il premier Abu Mazen e il suo coraggioso programma di riforme separandolo dal resto della leader-

ship palestinese. Non è necessario essere raffinati politici o esperti diplomatici per cogliere il rischio di indebolire il ruolo della figura di Abu Mazen, alle prese con la necessità di dimostrarsi credibile non so-

lo nei confronti della comunità internazionale ma anche dal suo stesso popolo. Un'azione europea - e questo è il secondo punto di merito - che si rivolgesse a tutte le parti in causa e che non rinunci ad incoraggiare tutti i soggetti - compreso Arafat - ad imboccare senza tentennamenti la strada del negoziato e a bloccare le violenze avrebbe senza dubbio più valore e più peso di un «allineamento» all'atteggiamento degli Stati Uniti, vicino (per ragioni in gran parte perfino comprensibili) alle posizioni del governo Sharon.

Come pensa Berlusconi di rilanciare e rimotivare l'alleanza e l'amicizia tra Europa e Stati Uniti? Nulla di buono, per l'Europa e per il mondo, potrebbe derivare da una divaricazione strutturale delle due sponde dell'Atlantico. Ma la risposta non sta nella sudditanza europea alla visione americana. Sul Medio Oriente ciò che serve è la complementarità, la capacità di svolgere ruoli anche diversi tenendo fermo un punto di arrivo comunemente condiviso.

A ben vedere il drammatico conflitto medio-orientale è un paradigma di come si possa uscire con lungimiranza dalla difficoltà nei rapporti tra Usa ed Europa che si è resa pericolosamente evidente sulla guerra in Iraq. Un approccio che punti alla cooperazione e alla complementarità tra Usa e Ue, nel rispetto di visioni che possono essere distinte ma non conflittuali, sarebbe enormemente efficace anche per quanto riguarda la ricostruzione e la creazione di istituzioni democratiche in Iraq. Noi vogliamo contribuire a fare un passo avanti in questa direzione a partire dalla conferenza dell'Internazionale Socialista che si terrà a Roma il 18 e 19 luglio prossimi e che avrà al centro la costruzione della democrazia in Iraq e l'impegno per la pace in Medio Oriente.

Stiamo lavorando per avere delegazioni al massimo livello, compreso il primo ministro palestinese Abu Mazen.

C'è da augurarsi dunque che il presidente del Consiglio voglia non solo mettere la pace in Medio Oriente al centro della Presidenza italiana dell'Unione ma anche recuperare una posizione più equilibrata e più coerente con l'impostazione europea. A questo scopo sarebbe anche meglio evitare di agitare propagandisticamente il tema dell'allargamento dell'Unione ad Israele. Israele è già oggi percepita come una «entità estranea» nella regione, e questa è una delle ragioni della sua insicurezza. L'ultima delle cose di cui Israele ha bisogno è una scelta che possa in qualche modo confermare ed enfatizzare questa idea nel mondo arabo. Ben diversa sarebbe una proposta dell'Unione rivolta sia ad Israele che ai Territori Palestinesi come segnale di un impegno per la pace che si sostanzia anche di una più stretta relazione politica. C'è insomma un vasto spazio per un nuovo protagonismo dell'Europa che voglia contribuire ad una svolta positiva nel deteriorato scenario medio-orientale. Noi siamo pronti a concorrere, con le nostre proposte e la nostra iniziativa politica.

Solidarietà a Schulz

I lettori che vogliono esprimere solidarietà all'eurodeputato Martin Schulz, aggredito dal premier Silvio Berlusconi che gli ha dato del «kapò», possono continuare ad inviare messaggi (ne sono già arrivati oltre duecento) a questo indirizzo:

scriviaschulz@unita.it



la foto del giorno

A Nablus una studentessa palestinese sta per ricevere la laurea

segue dalla prima

Strasburgo-Roma il premier deraglia

Berlusconi doveva presentarsi come arbitro; è apparso nella sua vera veste: giocatore fallosso, aggressivo, irresponsabile. A questo punto si pone drammaticamente il problema dei giorni che verranno. I partner europei si erano abituati ad un presidente che durante la foto di gruppo, fa le corna o finge il saluto militare. Ma ieri si è superato il segno. L'intolleranza, la mancanza di senso dello Stato, il disprezzo delle opposizioni che noi ben conosciamo hanno trovato un altro ben più vasto palcoscenico. Si può sanare questa ferita? È questa la domanda da porsi. Una macchina uscita di strada si può rimettere in carreggiata. Ma la macchina resta comunque ammaccata e se l'autista è inadeguato, come in questo caso, rischia di ripiombare nella scarpata. L'inidoneità dell'onorevole Berlusconi è ormai una faccenda che riguarda principalmente la sua maggioranza. Noi abbiamo cercato di aprire una fase di cooperazione per un esito positivo del semestre italiano perché in gioco non c'era il governo ma il Paese ed il nostro Paese abbiamo tutti il dovere di difenderlo e di farlo progredire. Ma la nostra proposta è caduta nel vuoto, anzi in un altro lago d'insulti, al capo dello Stato, alla stampa, alla magistratura e all'opposizione. Per quanto ci riguarda, chiederemo ai singoli ministri di venire in Parlamento a spiegare, settore per settore, che cosa intendono fare e li vedremo, senza pregiudizi, quali linee possono essere sostenute e quali invece vanno contrastate. Per il resto siamo affidati, per fortuna, a Romano Prodi che ieri tra gli applausi vivissimi del parlamento europeo ha detto che spetta alla Commissione da lui presieduta garantire la continuità di azione dell'Unione. A Montecitorio è andata in onda, quasi contemporaneamente, l'ennesima sconfitta del governo. È stato approvato un emendamento di Rifondazione che

ha fatto saltare il decreto legge di Tremonti per la cartolarizzazione delle casse dei militari. Con l'Ulivo e Rifondazione hanno votato quasi tutto il gruppo di An e alcuni altri deputati della maggioranza. Fini ha detto che il voto del suo gruppo era una scelta politica. L'onorevole Rivolta, vice presidente della Commissione Esteri, Forza Italia, ha definito invece uno sciacallaggio il comportamento di An. Intanto il governo non riesce a presentare il Dpef; è in ritardo di due settimane e non sanno né come né cosa fare. Insomma, la maggioranza si sfarina, il governo è battuto, il presidente del Consiglio non riesce a controllare se stesso e neppure la sua maggioranza. L'insieme di questi fattori rischia di collassare il Paese. Come in qualsiasi sistema democratico, queste circostanze rendono maggiori le responsabilità dell'opposizione. Spetta adesso a noi contrastare il declino, difendere il ruolo dell'Italia nell'Unione europea e presentare al Paese una sempre più credibile alternativa di governo.

Luciano Violante

Il Lodo Schulz

Nel frattempo, è triste constatarlo, nessun giornale italiano, tranne quelli di esplicita opposizione, fa notare (o spesso anche solo racconta) episodi di estremo squalore di cui sono protagonisti personaggi scostanti come Calderoli (tristemente è vice-presidente del Senato italiano), come Borghesio, uno dei leader della Lega Nord che ha chiesto al Parlamento europeo di «salvare le coste di Lampedusa dall'inquinamento degli immigrati morti in mare». Naturalmente il senso di disagio, imbarazzo, sconcerto, che non raggiunge l'Italia a causa dell'accurato embargo delle notizie che riguardano questo governo e questa maggioranza, raggiunge però il resto del mondo libero. Ed è sacrosantamente vero che il fango che riguarda Berlusconi e Bossi non riguarda l'Italia. Ed è ovviamente falso quanto detto da Berlusconi e dai suoi diversi tipi di avvocati (una corte che comprende legali, deputati, legali-deputati e schiere di giornalisti) secondo cui chi tocca Berlusconi offende l'Italia. Una frase del genere è stata detta l'ultima volta solo da Mussolini. Vi viene in mente qualcuno che abbia denunciato come antiamericana l'inchiesta contro Nixon, che ha portato all'arresto dei suoi collaboratori più stretti e poi alle sue dimissioni nella vergogna? Si è

mai detto nel mondo che le continue inchieste giudiziarie e «Grand Jury» a carico di Clinton erano state ordite per denigrare gli Stati Uniti? Non c'è da stupirsi che Frank Bruni, corrispondente da Roma del *New York Times* abbia concluso un suo articolo sul conflitto d'interessi di Berlusconi con l'esclamazione: «Ma come siete tolleranti voi italiani!» Disabituato alla vera vita dalla complicità continua e quasi totale della Rai, dalle sue immense proprietà e dal clima di intimidazione che è riuscito a stabilire nei media italiani dopo avere licenziato pubblicamente e clamorosamente Enzo Biagi, Michele Santoro e Ferruccio de Bortoli, senza che nessuno avesse niente da ridire, Berlusconi va al Parlamento Europeo e crede di poter fare uno dei suoi ininterrotti monologhi su se stesso e le sue incredibili e uniche qualità - servito eventualmente dalle domande gentili delle reporter che poi ricevono qualche gioiello per l'estate, stile imperatore Bokassa. Ma al Parlamento Europeo si trova di fronte a domande vere, affermazioni fondate, constatazioni tratte da verbali che ogni buon giornalista conosce. Si trova di fronte a persone che gli tengono testa perché sono state elette non per celebrare ma per testimoniare, controllare, sapere e far sapere. Persone che non hanno alcuna intenzione di sventolare le bandierine. Hanno, di un semestre europeo, non l'idea di qualcosa che avviene sui colli imperiali di Roma, ma di un segmento del

lungo e faticoso e difficile lavoro per costruire l'Europa. Vorrebbero sapere se possono fidarsi di colui che guiderà questo tratto di lavoro, erroneamente interpretato come un arco di trionfo. Hanno ascoltato. Hanno avanzato domande e obiezioni, tutte fondate sulla realtà, in un modo ormai desueto in Italia. E si sono sentiti rispondere con cattiveria e stizza e volgarità. Come accade ogni giorno a noi in Italia. Solo che da oggi sarà un po' più difficile fare apparire l'intero Parlamento Europeo e il suo presidente, il liberale Cox (il primo a offendersi delle frasi di Berlusconi), come una assemblea di comunisti. Vero, gli uomini di Berlusconi, che ai prezzi correnti di mercato sono tanti, parlano di stampa di sinistra per dire il *Financial Times*, *The Economist*, *Der Spiegel*, *The New York Times*, *The Los Angeles Times*, *Time Magazine*, *Newsweek*. Ma quando Berlusconi si fa avanti e, abituato male da Bruno Vespa, afferma che il «conflitto di interessi suscita l'attenzione di non più del 6 per cento degli italiani», non si accorge di definire in pubblico la condizione di regime mediatico in cui è caduta l'Italia, dove glielo lasciano dire come se fosse una osservazione sensata. Come se le illegalità o i reati andassero perseguiti solo quando la folla lo chiede compatta e a gran voce. In Europa non, in Europa, e nel resto del mondo occidentale e industriale, il conflitto di interessi è un male in sé, grave e non accettabile perché squassa la democrazia. Quando Berlusconi pensa di essersi messo al riparo a causa del lodo preparato per lui in Parlamento dai suoi legali (un vero e proprio reticolato di eventi scandalosi, dagli avvocati difensori che diventano deputati e senatori, per fare leggi di cui hanno bisogno in tribunale, alla frantumazione del più fondamentale principio democratico, quello secondo cui la legge è uguale per tutti) non si rende conto di essere da quel momento, non in quanto imputato, ma in quanto esonerato arbitrariamente dalle sue imputazioni, un simbolo di scandalo e una offesa per chiunque sia eletto e debba subire lo scrutinio pubblico di chi è eletto. Così è in tutta l'Europa. Così ha stabilito ieri il Parlamento europeo con il «lodo Schulz», dal nome del deputato socialdemocratico tedesco che ha osato dire a Berlusconi che il suo lodo, in Europa, non conta nulla, non lo esime da nulla. Al contrario: funziona da pro-memoria. E quando Berlusconi crede di andare nel mondo a fare impunemente lo spiritoso come gli lasciano fare in Italia, sostenendo che, «si possono raccontare storielle sull'Olocausto, perché gli italiani sanno ridere anche su una tragedia come quella» (Ansa, 2 luglio, ore 17.58), non fa che mostrare una vena volgare che gli funziona solo a *Porta a Porta*. Il semestre italiano si è appena aperto, e si è già chiusa la speranza che l'Italia potesse apparire un Paese normale. Non lo è. Questo forse non porterà molta gloria sui colli fatali di Roma. Ma porta a noi italiani una notizia importante. La campagna elettorale per liberarci di questa umiliante immagine dell'Italia nel mondo è cominciata oggi.

Furio Colombo

<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Milan CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 2 luglio è stata di 141.973 copie</p>	